SOMMARIO

Cose ben fatte

Questo articolo è in lode. Se sapessero i miei amati lettori come godo quando, scrivendo, posso dir bene di cose e di persone! e quanto invece mi attristo quando debbo biasimare, sia pur cercando di farlo in tono scherzoso, e sempre mosso (spero che lo si vorrà riconoscere) da due grandi desiderî: il vero e il bene.

Intanto oggi ho sotto mano tutta materia laudabile, che mi fa molto piacere di esporre nella nostra decadica conversazione.

Cominciamo dalle lodevolissime *riforme agrarie governative.* Le *Scuole pratiche d'agricoltura* aspettavano un soffio vivificatore. E lo hanno avuto dal Governo.

Si è pensato, molto avvedutamente, che bisognava rafforzare le migliori, ed anche elevarle un poco di grado, e dare finalmente un titolo ai licenziati, e specializzare un poco alcune delle Scuole, in quei rami colturali a cui, per la loro ubicazione, fossero più adatte. È un complesso di provvedimenti ottimi che ravviveranno alcune di quelle povere Scuole, ne assicureranno la vita

avvenire, e le renderanno più frequentate; quindi anche meglio intese nel mondo degli agricoltori. I licenziati si chiameranno *periti agrarî.*

*

Anche le *Stazioni agrarie* ed altri istituti sperimentali vengono riformati. Si separeranno nettamente le due funzioni: analisi per il pubblico e sperimentazione. E si fonderà un *Istituto di economia e statistica agraria* che (se affidato a buone mani) potrà rendere notevoli servigi al paese.

Benissimo poi la *facoltà,* data con apposito decreto alle provincie, di costituire il loro *Consiglio agrario provinciale!*

Sarebbe stata veramente intempestiva la creazione obbligatoria di tale Ente in tutte le provincie italiane. Ve ne sono alcune dove il Consiglio agrario provinciale avrebbe rappresentato un passo troppo più lungo della gamba. Per molte altre invece la idea è matura da tempo, e non si chiedeva che l'autorizzazione a fare.

Ben vengano dunque, intanto nelle provincie agrariamente più progredite, i Consigli provinciali dell'agricoltura che l'Austria aveva saputo creare e far fiorire nelle provincie italiane ad essa soggette, ora tornate a noi! Questi Consigli saranno ottimi anelli di congiunzione tra le campagne e Roma; efficaci centri propulsori di progresso agrario; rappresentanze sincere degli interessi agrarî regionali.

E assorbiranno tutte le funzioni agrarie ora demandate alle Amministrazioni provinciali, ai Comizî agrarî, ai Comitati forestali, ecc.

È veramente anche questa una cosa assai buona, che fa onore al Ministero dell'Economia nazionale.

*

Degli opportuni provvedimenti per il *Credito agrario* ha già parlato il nostro valente collaboratore on. Mancini nel N. 2 di questo stesso periodico. Qui basti il ricordare che l'attuale Ministero ha dato, anche a questo potente mezzo di progresso agrario, nuovo impulso, creando congegni atti a indirizzare il risparmio nazionale verso il suo più desiderabile impiego: la terra. Non posso entrare in particolari perchè non mi sono ancora noti. Ma l'altissima, indiscussa competenza in materia di

S. E. Serpieri, rassicura sulla reale bontà dei provvedimenti presi, come di quelli ancora allo studio.

Infine il nostro Ministero ha rimaneggiata la *legislazione forestale*, coordinando numerose disposizioni precedenti ancora slegate e perfezionando e unificando, dove era possibile e utile, tutto il sistema.

Cordiali felicitazioni all'on. Corbino e al suo più che « alter ego » agrario, il prof. Serpieri.

* *

Tra le cose ben fatte, ma non ministeriali, segnalo una pubblicazione di Ferruccio Zago: « *Le concimazioni chimiche in Italia* » (1), dove tutto l'argomento è trattato colla dovuta ampiezza e con grande serenità e precisione. Fu veramente questa una lettura importante, alla R. Accademia dei Georgofili, il 6 maggio scorso. Ed ora è uscita negli *Atti* della illustre Accademia. Ne accenno qui, e non nella consueta rubrica dei *Libri nuovi*, tanto è notevole e completo il lavoro. Esso dissipa molte nubi, sorte in questi ultimi tempi a proposito dei concimi chimici (nubi artificiali però!) e chiarisce alcuni punti oscuri; e, a base di fatti, di cifre, di esperienze, mette i punti sugli *i* in tutta questa faccenda. Così che si può dire, dopo letta la bella memoria di Zago, che le recenti critiche ai concimi chimici cadono, mentre i concimi restano. E il loro consumo infatti aumenta.... Sfido io, a volere che aumentino i prodotti!

*

Anche la famosa *tassa sui redditi agrarî*, che io ho invano combattuta, è stata capace di produrre delle cose buone e ben fatte. Mi riferisco a molti studî analitici di tecnici competenti per arrivare, col lanternino, al preciso reddito agrario di un comune, di un circondario, di una provincia.

Mirabile veramente in questo genere è il lavoro fatto dalla *Federazione sindacati agricoltori della provincia di Ravenna* e ne va data lode alla Federazione stessa e principalmente al Dr.

---

(1) Prof. Ferruccio Zago - libero docente di agronomia nella R. Scuola sup. di agric. di Milano. — *Le concimazioni chimiche in Italia* — Memoria letta alla R. Accademia dei georgofili il 6 maggio 1923. Firenze, M. Ricci, 1923.

Ettore Frattari, diligentissimo ricercatore e compilatore dell'importante pubblicazione (1).

Questa è riuscita una vera miniera di cifre, preziose perchè esatte, e ricorda, pel suo grande valore economico, la bella *Monografia del podere bolognese* del compianto Marconi.

Congratulazioni cordiali all'autore principale Dr. Frattari, come al Frignani per la opportuna prefazione e ancora alla Federazione sindacati agricoltori di Ravenna.

Ci sarebbe perfino da felicitarsi con S. E. De Stefani perchè colla sua terribile e salutare lesina avendo inventata anche la tassa sul reddito agrario, ha determinato la comparsa di lavori così poderosi in materia economica e statistica.

Tito Poggi.

(1) Federazione sindacati agricoltori della Provincia di Ravenna. — *Il reddito agrario nella provincia di Ravenna.* — Ravenna, Società tipo-editrice ravennate.

Note di stagione

Salviamo la vite. — Produciamo legna da fuoco.

Certamente ciò che a noi più interessa per raggiungere e consolidare una vera pacificazione sociale, è risolvere il problema, che sempre più ci assilla, quello della disoccupazione che, specie in alcuni periodi dell'anno, presenta difficoltà insuperabili.

Girando, adesso, in alcuni poderi alberati e vitati e in altri quasi senza soprasuolo, mi chiedevo che cosa avverrebbe in un periodo come quello che stiamo attraversando se, per forza di cose, venisse ridotta o, peggio ancora, soppressa la coltivazione della vite.

Nei poderi alberati e vitati, anche con la stagione presente i ben disposti riescono ad impiegare le stesse braccia dei periodi di maggiore attività, mentre in quelli cosidetti nudi, non un uomo trova lavoro in onta alla migliore volontà di chi dirige l'azienda.

E non è questa una preoccupazione di singoli; ma diventa problema nazionale quando si pon mente al numero di giornate che la coltivazione della vite richiede e che, secondo l'opinione dei più autorevoli, corrisponde circa al mezzo miliardo.

Questa cifra sarebbe sufficiente da sola a dare la misura dell'importanza che la preziosa ampelidea ha fra noi, anche senza tener conto del peso che porta sulla bilancia della produzione italiana l'*umor che dalla vite cola*, peso sì importante che, ponendo sull'altro piatto della bilancia il valore dei cereali tutti, la vite la farebbe piegare a suo favore.

E poi, non è nel comune linguaggio, parlando di un podere con molte viti, dire che *ha una bella dote?*

Ora, disinteressarsi, come molti fanno, della crisi vinicola attuale, non è da buoni italiani; e se si continua di questo passo, con disposizioni di leggi dirette e indirette, la dote dei nostri poderi farà la fine di quella che si portano alcune spose quando la rendita non basta a soddisfare i maggiori capricci.

Quando sento ripetere che non rimane altra soluzione che tagliare le viti e darsi ad altre colture, io mi prospetto la condizione in cui ci troveremmo in molti mesi dell'anno, quando la disoccupazione premesse ancor più di oggi su quei bilanci che aumentano ogni giorno più le cifre del passivo.

I comizi agrari ancora in vita, le associazioni agrarie in genere, i consigli direttivi delle Cattedre di agricoltura, e quanti si occupano dell'industria agraria hanno il dovere d'intervenire a difesa della vite che anche nelle nostre fertili vallate, quando è coltivata a dovere e quando razionalmente si seguono le più elementari regole enologiche, può dare un prodotto che riesce molte volte a dar torto al vecchio adagio latino: « Bacchus amat colles ».

* * *

La legna non ha deprezzamenti, tanto più che la produzione, nel maggior numero delle nostre campagne, va ogni giorno più scemando.

Fanno adunque bene quanti non cavano un albero se almeno non ne piantano un altro.

Se si abbattono i filari mal disposti che danno ombra od ingombrano, lungo i confini e in alcuni ritagli si piantino essenze adatte, possibilmente a sviluppo precoce, così che ogni podere sia in condizione di soddisfare al bisogno dei coloni e a quello dei padroni, senza danneggiare ancor più quanti sono costretti a ricorrere al mercato per i loro domestici bisogni.

E. Petrobelli.

Consegna delle barbabietole alla densità

Il Comm. E. Petrobelli ha scritto in una delle sue limpide e sempre interessanti « Note di stagione » del Coltivatore (pag. 551 n. 36, 30-12-1923) cose che riguardano la consegna delle barbabietole a titolo. Egli prende le mosse dalla *Relazione per lo studio dei sistemi di accertamento del titolo zuccherino delle barbabietole*, relazione preparata dalla Commissione che aveva studiato l'argomento nella campagna del 1922, ne cita alcuni periodi, e non riesce a comprendere come sia stato possibile *suggerire e adottare* (nella campagna 1923) *un sistema che conserva tante incognite e tante incertezze.*

Lo scritto del Petrobelli risente degli inconvenienti di scritti che poggiano su periodi staccati di altri scritti. Così, se dopo quello citato nel *Coltivatore* e che si inizia colle parole « *E' estremamente difficile etc. etc.* », l'autore avesse potuto riportare anche quell'altro che segue « *Prelevando però i campioni in serie etc. etc.* », io penso che il lettore avrebbe avuto modo di modificare sensibilmente la impressione poco favorevole avuta dalla lettura del periodo citato da Petrobelli.

Non intendo entrare qui in discussioni: scrivo solamente per dire che quella Relazione è una cosa a sè, una cosa che va letta e giudicata per se stessa e nella sua integrità; e per dire che io penso che quella Relazione, contrariamente a quanto giudica Petrobelli, non possa avere avuto una qualsiasi influenza nel fare adottare il sistema che fu a base del contratto di questo anno. Ognuno sa che il contratto delle barbabietole fatto nel 1923 è un contratto tipico, speciale; difficilmente sarebbe venuto in mente ad alcun bieticultore e non era certo in mente ai membri della Commissione che dettò la Relazione citata da Petrobelli.

La Relazione mira alla ricerca di un metodo che regoli i rapporti fra i singoli bieticultori e gli industriali: il contratto invece dà ai coltivatori di una Fabbrica il 50 per cento dell'importo dello zucchero fabbricato e distribuisce tale importo in ragione della *quantità e della densità* del sugo delle barbabietole da ciascun coltivatore consegnate. La cosa è sostanzialmente diversa.

Il sistema della densità, adottato come sistema distributivo, potrà essere migliorato; qualche piccolo particolare potrà essere corretto; ma, quando esso sia bene applicato, porta, per lo scopo a cui è chiamato, a variazioni praticamente affatto tollerabili. Per conto mio,

lopo la prova fattane in questo anno, non saprei suggerirne altro nigliore.

Io non posso seguire Petrobelli nelle cifre che egli riporta, e nei ilievi che dette cifre avrebbero dovuto segnare.

A Petrobelli io posso citare nella sua genuinità questo fatto. Eravamo a metà della campagna bietole testè decorsa, e un giorno si presenta a me un coltivatore accurato, intelligente, tenuto in conto nche dai colleghi vicini, ma al quale sarebbe prudente non dimanlare il significato preciso della parola *densità*. Egli lavora un fondo nei dintorni di Forlì, ha terreno omogeneo, di medio impasto. Aveva già fatta la consegna di parecchi carri di barbabietole nelle giornate precedenti e aveva le sue bollette segnanti densità fra 9,5 e 10. Sorpreso, mi fa vedere la densità delle barbabietole consegnate al mattino. Era 7,3. Io, non sorpreso, perchè abituato a sorprese di ben altra natura, m'interesso della cosa, come era mio dovere di fare: si va insieme alle fonti, e rileviamo che la densità vera era uguale a 9,8. Si trattava di un errore di registrazione. Quel coltivatore è disposto a giurare sulla esattezza del metodo alla densità.

A Forlì c'è una grande amministrazione la quale possiede molti poderi, nelle diverse regioni del Forliveto, regioni a tipo di terreno diverso: quella del comm. Angelo Masini. Petrobelli potrebbe richiedere a questa Amministrazione come siano andate in questo anno le densità delle bietole di ciascuno de' suoi fondi.

A Coccolia, borgata presso Forlì, c'è una zona di terreno affatto omogeneo: è intensamente coltivato a barbabietole. Petrobelli potrebbe informarsi presso quei coltivatori e sentire come si siano comportate le densità: gli cito per tutti l'Amministrazione del Conte Pasolini.

Qui è veramente il caso di richiamare quel periodo della Relazione a cui io accennai in sul principio « Prelevando però campioni in serie etc. etc. ». Un'analisi di densità fatta con un campione di bietole per ettaro, potrebbe non essere completamente esatta: la media di cinque campioni e, meglio ancora, di dieci, può essere accettata con sicurezza.

Io mi auguro che Petrobelli abbia opportunità di controllare ancora largamente il metodo alla densità, e di rincuorare, colla sua parola franca, quei bieticultori la fiducia dei quali fosse stata eventualmente alquanto scossa dallo scritto suo di cui io ho creduto di occuparmi.

Forlì, R. Laboratorio di chimica agraria.

M. Soave.

Le prove di mungitura

applicate come mezzo di selezione

Non soltanto le moderne teorie genetiche, ma altresì diligenti e ripetute esperienze tendono ad infirmare tutto il merito che si voleva attribuire alla selezione, come mezzo di miglioramento sia degli animali, sia delle piante.

Ad essere più precisi: la selezione continua ad essere considerata mezzo di miglioramento, ma si nega ad essa la possibilità di creare qualsiasi progressivo miglioramento.

In ogni specie si riscontrano famiglie più o meno capaci di eccellere in una determinata produzione (per esempio il latte nelle bovine). Ebbene: la selezione non potrà mai fare che una famiglia cattiva produttrice divenga col tempo una buona produttrice, e neppure che una famiglia già buona accentui questo suo carattere diventando migliore.

Tutto ciò che la selezione può fare è l'eliminare le famiglie meno buone per lasciare libero il campo soltanto alle famiglie buone.

Quando in una zona avremo collocato tutte famiglie altamente produttive, avremo l'illusione di aver migliorato la razza; ma in realtà la razza sarà ancor quella di prima, e continuerà ad avere la capacità produttiva che già prima aveva, se pure limitata a poche famiglie.

***

Questi concetti potranno non essere bene accetti da tutti; e molti potranno citare casi nei quali si è ottenuto un effettivo miglioramento, che si ritiene di poter attribuire ad un'opera di progressivo miglioramento dovuto alla selezione.

Bisogna andar cauti nel dare tale giudizio, chè bene spesso il lavoro di selezione viene svolto ponendo l'essere da migliorare in condizioni di ambiente alle quali soltanto (e non ai metodi selettivi) deve poi attribuirsi il raggiunto miglioramento.

Ad esempio: una vacca produce 3000 litri di latte all'anno. Desiderando iniziare su di essa un lavoro di miglioramento, ricorriamo alla ginnastica funzionale dell'apparato digerente e cominciamo col sottoporla ad una migliore alimentazione.

Ecco che la vacca passa ai 4000 litri all'anno!

Ma abbiamo noi creato nella vacca l'attitudine a produrre maggiore quantità di latte, od abbiamo trovato semplicemente il modo di stimolare e rendere evidente una dote che preesisteva allo stato latente?

La scienza moderna ci dice che abbiamo soltanto reso evidente un carattere latente.

***

Da queste premesse, che paiono tanto teoriche, discendono subito delle considerazioni pratiche.

Diremo dunque che non sarà mai possibile avere dei caratteri di produttività notevole in una famiglia che li abbia poco accentuati. Inutile dunque perdere tempo a lavorare per selezionare tale famiglia.

Si dovrà invece cercare la famiglia buona o l'ottima, per determinate condizioni di ambiente, e su questa sola operare, moltiplicandola il più possibile in purezza, perchè caratteri ed attitudini sono strettamente ereditarii in ogni famiglia.

Su questi criterii si viene a riportare la selezione animale ai metodi applicati con tanto successo sul frumento dal Nilson a Svaloff (Svezia), grazie ai quali la selezione del grano diede così sorprendenti risultati.

Ma questi criterii — ricordiamolo — si basano su due soli principii: epurazione di una specie, con eliminazione delle famiglie meno pregevoli, e moltiplicazione in purezza della sola famiglia più pregevole.

Cosicchè il lavoro, come iniziato in passato, dei libri genealogici per il miglioramento del bestiame, cade, sempre che il libro genealogico non sia veramente tale per una sola famiglia. E noi ci spieghiamo bene gli insuccessi avuti dai varii tentativi compiuti in Italia sin qui.

E ci spieghiamo invece tutta l'importanza che debbono assumere i controlli del latte nelle vacche lattifere, non solo per premiare fra esse la migliore lattifera, ma più per rintracciare fra di esse l'ottima genitrice i cui prodotti debbono venire *conservati e moltiplicati.*

La prova di mungitura ed i concorsi di produzione del latte sono destinati a prendere un posto preminente nei metodi di miglioramento zootecnico ed a sostituire in buona parte le tradizionali mostre zootecniche.

Converrà pertanto su di essi discorrere ancora una prossima volta.

G.

La reazione del terreno

Un illustre ex Presidente del Consiglio, durante il periodo procelloso della guerra, affermava solennemente essere imprescindibile dovere quello di circondare delle cure più amorose questa nostra vecchia terra d'Italia, che poteva essere indefinitamente più feconda, se appena sorretta da una sapiente legislazione e da un largo impiego di quei mezzi coi quali le scienze della chimica e della meccanica hanno prodigiosamente trasformato l'agricoltura moderna.

Epperò quando si pensi anche un solo istante a quale pallida ombra sia presso di noi ridotta la sperimentazione agraria, sorge legittimo il dubbio che, pur essendo evidente che ad una sperimentazione fatta con grandi mezzi debba corrispondere ricchezza nuova per la Nazione, ogni speranza formulata al riguardo sia fatalmente destinata a risolversi nel nulla.

Queste amarissime considerazioni rimuginavo fra me e me l'altro giorno quando, mettendo un poco d'ordine nella mia disordinata raccolta di tomi, sfogliavo due lavori di diversa natura, ma del pari interessantissimi, cioè il celebre trattato di Henry Prentiss Armsby: « The nutrition of Farm Animals » ed il recente nonchè dotto studio dell'amico Pratolongo: « Sulla reazione del terreno (U. Hoepli - Milano, 1923) », che tanti campi inesplorati o quasi dischiude alla ricerca.

Se si domandasse a qualcuno dei tantissimi che in Italia, coricatisi la sera avanti modesti agronomi o discreti veterinari, hanno avuto la grande nonchè magica ventura di potersi alzare l'indomani mattina « zootecnici di . . . grido », . . . chi sia il Sig. Armsby di Pensylvania, e, quel che più conta, se essi ne conoscono il ricordato trattato, ... con tutta probabilità il dotto Americano ne sortirebbe malconcio come Carneade dopo il famoso quesito : « chi era costui ? » postosi da Don Abbondio.

Ed è naturale che sia così, dato lo stato di abbandono in cui la stessa istruzione agraria giace in Italia, unitamente alla consorella sua, la sperimentazione ; abbandono che in questi ultimi tempi parrebbe quasi incoraggiato dalla prosa pretenziosa di alcuni esilaranti messeri, i quali, dopo aver bruciato sul rogo della loro . . . albagia tutti i moderni studi fioriti in Europa ed in America, ritengono di avere trovato la vera e la sola salvezza dell'agricoltura nostrana negli sterili..... amplessi coi decrepitissimi Geoponici.

Rimandando ad altra volta l'esame dell'opera sperimentale svolta dall'Armsby, durante lunghi anni, nel vergine campo dell'alimentazione del bestiame (di cui peraltro sarebbe vana fatica cercare traccia nei recenti nostri « pratici manuali », nei quali invece con dovizie di parole si osanna al decrepito Wolff, al vecchio Kühn e, timidamente, ad un bistrattato Sig. Kellner, parto molte volte infelice di traduzioni..... di traduzioni, poichè è risaputo essere il « traduttore, traditore! »), mi permetterò di richiamare oggi l'attenzione del lettore sul vitale problema della « reazione » del terreno, a cui è strettamente legata la fertilità delle nostre terre.

Come bene si esprime nel succitato studio il dott. Pratolongo, se « le tipiche associazioni floristiche a muschi ed a felci, a eriche ed « a ginestre, a cisti e lentischi, a falasco ed a giunchi, e così via, « sono considerate come caratteristiche, sebbene non esclusive, dei « terreni acidi, se l'azione clorosante del terreno è ascritta, secondo « che oggi chiaramente appare, alla sua alcalinità », se ne deve logicamente dedurre che in Italia debba esistere una vasta distesa di terre acide e di terre alcaline, e che cospicue plaghe incolte o pochissimo produttive debbano la loro totale o parziale sterilità alla reazione anomala del suolo.

Ma per studiare a fondo le molteplici correlazioni fra terreno e vegetazione che parte sì preminente hanno nel campo agrario, viticolo e silvano, e sono poi più o meno direttamente connesse con la reazione del terreno, farebbe appunto mestieri che in Italia la invocata « sperimentazione » fosse in piena efficienza di mezzi e di materiale, attesochè per buona ventura non fa difetto un valentissimo ed eroico personale tecnico.

Alcuni fatti naturali ed agrari, che per tirannia di spazio mi limiterò semplicemente ad elencare, debbono considerarsi come dipendenti dalla reazione del terreno. Eccoli:

a). Carattere di crescente povertà e di progressivo isterilimento dei terreni ad acidità crescente legata alla natura ed alla attività della flora microbica (ammonizzazione e nitrificazione arrestate, mancata fissazione diretta dell'azoto da parte dell'azotolacterio, ecc).

b). Intolleranza o inefficacia dei concimi fosfatici acidi, spiccata sensibilità a quelli neutri o basici, ed ai concimi alcalini in genere; effetti nulli o dannosi degli ingrassi fisiologicamente acidi

(solfato ammonico, cloruro potassico), sono tutte singolarità di comportamenti strettamente legati all'acidità del terreno.

c). Attenuazione dell'induzione dell'azoto atmosferico da parte dei batteri simbionti delle leguminose nei terreni acidi (diradamento del ladino, morte del trifoglio e della medica o loro poco rigoglio per riduzione o scomparsa totale dei tubercoli radicali).

d). Flora calcicola ed alofita legata alla reazione alcalina del terreno per presenza di carbonato di calcio o di altri sali solubili.

e). Clorosi da calcare, la quale, già posta in relazione al contenuto in carbonato calcico del suolo, parrebbe doversi ascrivere alla alcalinità del mezzo (difficoltà della ricostituzione dei vigneti su ceppo americano e dell'impianto di boschi con determinate essenze silvane).

f). Azione predisponente a talune malattie parassitarie per dato e fatto del grado di alcalinità, (rogna della patata, marciume e cancrena secca della bietola ecc).

g). Caratteristiche dei terreni alcalini per ciò che riguarda l'adattamento al terreno delle diverse culture, all'attività microbiochimica ed all'efficacia delle concimazioni organiche ed inorganiche.

Sorvolando su la genesi dell'acidità e della alcalinità del terreno ed alla loro determinazione, nonchè alla larga messe di esperienze riportate, siano esse italiane che straniere, dirò con le stesse efficaci parole dell'Autore che « la relativa prevalenza degli ioni idrogeno « o degli ioni ossidrile nelle soluzioni che imbevono il terreno, « determina il carattere di acidità o di alcalinità attuale del terreno; « la concentrazione degli ioni idrogeno o degli ioni ossidrile nelle « soluzioni stesse misura direttamente il grado di acidità o il grado « di alcalinità del terreno, mentre l'acidità e l'alcalinità complessiva « sono misurate dalla copia degli idrogeni o degli ossidrili dissociati « o dissociabili presenti nella soluzione o nel terreno ».

Dato che tanto l'acidità come l'alcalinità del terreno hanno natura, origine o caratteri assai diversi, ne scende che si possono distinguere due principali forme di acidità, che di rado sono disgiunte, ma delle quali l'una più frequentemente domina sull'altra, e cioè:

a) - *Acidità organica* dovuta alla presenza di acidi organici o di sostanze organiche (s. umiche) a funzione acida.

b) - *Acidità inorganica e d'assorbimento* dovuta alla presenza di ioni idrogeno, ioni alluminici, ioni ferrici legati ai colloidi del terreno in composti d'assorbimento.

L'*alcalinità* del terreno invece è sempre di carattere inorganico, e quindi legata alla presenza di carbonati, bicarbonati e silicati alcalini o terralcalini, ecc.

Premesso che la coltivazione ed utilizzazione dei terreni acidi ed alcalini debba avere per primo fondamento la scelta di colture particolarmente resistenti, dalle surricordate considerazioni scende che nella grande pratica agricola il trattamento agrario dei terreni acidi debba essere assai diverso in ragione della diversa natura dell'acidità stessa e degli scopi che l'agricoltura si prefigge.

Stando a quanto con acuto equilibrio scrive il prof. Pratolongo, « se il terreno è solo lievemente acido e l'acidità non è congiunta « ad una sentita deficienza di calcio, in relazione alla cultura che « il terreno porta, il terreno stesso può anche non richiedere trat- « tamento speciale alcuno. E' il caso dei terreni acidi e tuttavia « non sensibili ai trattamenti calcari. Se la deficienza di calce è « sentita relativamente alla coltura che il terreno nutre, il tratta- « mento del terreno con calce riesce benefico anche se l'acidità del « terreno è lievissima e anche nulla; è il caso dei terreni sensibili « alla calce e tuttavia dotati di reazione neutra ».

Quando i terreni sono ad alta acidità bisogna necessariamente che questa sia rimossa. A ciò bene si prestano le irrigazioni con acque calcari o di colatura, o la sommersione quale è praticata nella coltura del riso, che in questo caso rappresenta la più proficua utilizzazione. La risaia sta appunto valorizzando su larga scala le acide « baragge » subalpine. Anche il debbio e l'abbruciamento della torba costituiscono un mezzo ottimo di disacidificazione.

Se l'acidità del terreno influisce sui processi microbici (umificazione, ammonizzazione, nitrificazione, simbiosi con le leguminose, ecc.) bisognerà soccorrere in un primo tempo la cultura con appropriato spandimento di concimi azotati solubili, per procedere poi, in maniera durevole, alla saturazione parziale o totale della acidità del suolo, di qualunque natura essa sia.

Per i terreni acidi per allumina cuperlita, l'inattivazione deve farsi con calce o con acido fosforico e derivati.

Pratolongo giustamente ritiene, (ed ha dalla sua, anche l'opinione dei pratici agricoltori delle regioni nordiche coi quali io stesso ebbi occasione di intrattenermi sull'argomento qualche tempo fa, durante un lungo soggiorno in Francia, Belgio e Germania), che le calcitazioni e le marnature, un tempo già tanto usate appo noi e cadute disgraziatamente in dissuetudine, debbano riprendere l'antica im-

portanza, quale attribuiva loro giustamente Filippo Re, accanto ai concimi chimici.

Il saggio impiego di gesso, di calce o di calcare, di cenere e di prodotti alcani in genere, proporzionatamente all'acidità complessiva del terreno, è destinata, sotto la guida oculata delle moderne conoscenze, a restaurare la declinante fertilità dei terreni acidi italiani.

Tale frammentario o monco rilievo dell'opera veramente eccellente, compiuta con mezzi ancora troppo modesti dal valoroso amico Pratolongo (ed alla quale rimando il lettore per maggiore dovizia di dati), documenta ed illustra chiaramente l'importanza economico-agraria legata alla reazione del terreno, e conferma anche la assoluta necessità che in Italia venga finalmente svolta una politica fattiva di efficace, nonchè disciplinata sperimentazione agraria, senza di che è vano sperare in qualsivoglia rapido progresso.

V. Manvilli.

I frumenti Strampelli alla prova anche in Sicilia

Il desiderio vivo che è fra gli agricoltori più intelligenti ed appassionati del nostro problema agrario, ci ha indotto a provare nell'arida zona del Terranovese taluni frumenti dello Strampelli, e ne riferiamo qui i risultati, perchè essi servano di utile ammaestramento.

Ad iniziativa della Cattedra di agricoltura di Caltanissetta, e sotto la direzione del Reggente la Sezione di Terranova, dr. Vincenzo Rosso, nell'anno agrario 1921-1922 furono impiantati a tale scopo tre campi di prova.

Il primo campo in Contrada Casa Mastro (territorio di Terranova) dal cav. Cesare Navarra, in terreno argilloso calcareo di media fertilità e nel quale in precedenza era stato coltivato cece, concimato con q.li 3 di perfostato per ettaro.

Nelle parcelle, di mq. 100 ciascuna, furono sperimentate le seguenti varietà:

Dauno (grano duro), *Apulia*, *Luigia Strampelli*, *Cervaro* (teneri), *Maiorca* (tenero, varietà locale), *Realforte* (duro, varietà locale).

Il secondo campo venne impiantato in Contrada Piana del Signore, dal dr. Antonio Vacirca su terreno argilloso-siliceo arido. Le parcelle, in numero di sei, di mq. 100 ciascuna, vennero concimate con

kg. 4 di perfosfato, kg. 1,50 di solfato potassico e kg. 1,50 di solfato ammonico. Le varietà in prova furono le seguenti:

Dauno (grano duro), *Apulia*, *Cervaro*, *Luigia Strampelli*, *Ardito*, *Maiorca* (varietà locale tenero).

Il terzo campo venne impiantato in Contrada Spina Santa, in terreno prevalentemente arenario, fresco. Le parcelle, di mq. 100, ricevettero la stessa concimazione del campo precedente. Le varietà coltivate furono le seguenti: *Dauno*, *Apulia*, *Luigia Strampelli*, *Maiorca* (varietà locale), *Vincetutti* (grano duro locale).

Le sementi vennero gentilmente concesse dal R. Istituto di granicoltura di Rieti; le semine furono fatte verso la fine di novembre. Fino al marzo le varietà svilupparono ed accestirono bene ed uniformemente. Nel mese di aprile il Dauno incominciò a differenziarsi da tutte la altre varietà per un maggior sviluppo erbaceo. La mancanza assoluta delle pioggie dal periodo primaverile fino al raccolto, ed i forti venti di scirocco che predominarono durante la fioritura, fecero soffrire molto tutte le varietà, ma specialmente quelle inviate dall'Istituto di granicoltura. L'Ardito accestì poco, ma anticipò di circa 10 giorni la maturazione.

Solo il Dauno e le varietà locali soffrirono meno la *stretta* e diedero grano di migliore qualità.

I risultati ottenuti, riferiti ad ettaro, sono riportati nel seguente prospetto:

Campo	Dauno	Apulia	Luigia Strampelli	Cervaro	Maiorca	Ardito	Realforte	Vincetutti
1°	10,40	10,50	7,50	7,31	10,92	—	9,6	—
2°	12,80	8,25	8,06	7,83	10,84	10,55	—	—
3°	8,84	7,76	8,00	7,50	10,92	—	—	8,60
Media	10,68	8,83	7,85	7,54	10,90	10,55	9,6	8,60

Come entità di produzione, i migliori furono la Maiorca, il Dauno e l'Ardito. Queste due ultime meriterebbero di essere nuovamente provate: l'Ardito per la povertà di accestimento e la sua precocità, che sono i caratteri più salienti richiesti per i grani in zone aride e calde; il Dauno per la buona resistenza alle avversità del nostro clima e per l'elevata produttività.

Il Dr. Vacirca ha ripetuto nel corrente anno (che è stato più favorevole alla produzione) la cultura del Dauno, ottenendo, in cultura direttamente concimata, un prodotto quasi doppio di fronte ai 16 ettolitri per ettaro ottenuti con la Maiorca indigena coltivata su favata.

Dr. N. Prestianni.

I miracoli di color che sanno

(A proposito di produzione lattea) (1)

Nel n. 33, annata 1923, del *Coltivatore* leggo: « Pochi giorni sono è partita per il Belgio e l'Olanda una Commissione composta dei maggiori esponenti dell'allevamento di una zona della Lombardia, ed altra partirà per la Svizzera e l'Inghilterra nell'entrante settimana. Intanto uno dei più avveduti agricoltori si è già accaparrato un gruppo numeroso di vaccine che danno un rendimento medio giornaliero di 45 litri di latte, col 4,7 0[0 di materie grasse, col quale intende assolutamente vincere il ricco premio che la Società allevatori Alta Italia destina alla gara " Regina del latte ,, ».

La notizia è così strabiliante da sembrare inverosimile. Per convincere, non me che so per prova quali miracoli siano possibili in campagna, ma molti ignari e scettici, si dovrebbe indicare nome e domicilio di quell'esimio allevatore, ben degno della pubblica estimazione, e che ritengo resterebbe un mago, ancorchè i litri 45 divenissero 25 in seguito alla correzione dell'errore di stampa, se di tale errore si trattasse.

Quale enorme differenza fra chi conosce e sorveglia le funzioni fisiologiche, sapendo che esiste una razione di mantenimento ed una di produzione, e chi non sa che la mucca non è altro che una macchina trasformatrice!

Sapendo che il Ministro del tesoro, quale premuroso chirurgo, attende dall'industria granaria, che di tutte le altre è fondamento e sostegno, abbondante balsamo per rimarginare le doloranti piaghe inferte dalla guerra alla cara Patria, ho constatato con supremo sconforto che in due grandi aziende, qui, nel cuore della Toscana ed in prossimità di due popolose città, da un buon numero di mucche si

---

(1) Una notizia pubblicata tempo addietro su queste colonne, a proposito di rendimento in latte (e grasso) delle vacche, ci ha procurato lo scritto che segue del sig. N. Vaccà, agricoltore esperto e collaboratore nostro.

Per rispondere con dati precisi alle questioni accennate nell'articolo, ci siamo rivolti direttamente all'egregio comm. Majnoni, segretario generale della Prima Mostra Internazionale Casearia di Milano (dalla quale proveniva la prima notizia).

E pubblichiamo la cortese, precisa risposta fornitaci dal comm. Majnoni, sentitamente ringraziandolo per la sua squisita cortesia. *Redazione.*

ricava un meschino, vergognoso quantitativo di latte (1), solo perchè tali aziende sono condotte in modo che le pampas dell'Argentina ne sarebbero degradate.

Da queste vaste aziende, estese quanto vari Comuni in Lombardia, il Ministro del tesoro può sperare un ben ridotto balsamo risanatore.

Se il Governo fascista vuol vedere rifiorire davvero la salute d'Italia, seguiti ad esaltare, come opportunamente ha iniziato, gli agricoltori provetti che con ogni arte spremono dal nostro benedetto suolo gli elementi medicamentosi che urgono per arricchire di globuli rossi il sangue dell'ammalata, e condanni all'ostracismo quegli agricoltori che, per idiozìa congenita, non posseggono la capacità per alte produzioni. A nulla vale per essi la conseguita laurea dottorale, se non hanno sortito una mente che loro permetta d'intuire quel che non possono trovare sui libri.

Le sublimi divinazioni contenute nelle *Georgiche* sono la prova tangibile dell'acuto intuito di Virgilio, se esse, dopo venti secoli, sono ancora fresche e palpitanti e se la loro attuazione, ove si generalizzasse, farebbe assurgere l'Italia nostra ad un grado d'invidiabile prosperità!

Ma in cospetto all'invadente e cieco empirismo, tali verità sembrano sogni di poeti, mentre rispecchiano la più dura, la più dolorosa realtà.

Per la salute d'Italia auguriamoci che in un futuro prossimo siano banditi l'empirismo e l'idiozìa dalla direzione delle aziende agricole.

Piombino, dicembre 1923. NAPOLEONE VACCÀ
agricoltore.

***

Ed ecco la lettera inviataci dalla Mostra Internazionale Casearia di Milano:

Onorevole Direzione,

In risposta alla stimata vostra, non abbiamo difficoltà ad informarvi che il proprietario delle vacche, di cui era cenno nel comunicato al quale vi riferite, è il *Conte Antonio Rossi Martini di Ombriano,* il quale si è appunto assicurato alcuni capi di razza Frisona, che gli devono essere giunti in questi giorni, oppure giungeranno prossimamente, alla condizione espressa del rendimento citato.

Vi possiamo del resto informare che già alla Fiera dello scorso anno, il Conte Rossi Martini presentò alcuni soggetti che sorpassa-

(1) Non mancano invero anche in Toscana bergamine di pregevoli mucche di puro sangue Schwitz condotte maestrevolmente.

vano i 40 litri, con un rendimento in grasso del 4,3 0[0, e che con essi appunto vinse la *Gara della Regina del latte.*

L'estensore di queste righe ha d'altronde potuto constatare personalmente, all'ultima annuale esposizione agricola inglese, che alcuni soggetti raggiungevano produzioni di quasi 50 litri, con un rendimento da 3 1[2 a 4 1[2 °[o, mentre altri tipi di animali di minor rendimento in latte, davano delle medie di grasso dal 5,75 al 6 °[o.

Se volete tenerci a vostra disposizione per qualsiasi schiarimento che potesse interessare voi e gli altri produttori della regione, saremo ben lieti potervi accontentare, e frattanto con distinta stima vi salutiamo.

Il Segretario Generale
MAJNONI.

Milano, 15 gennaio 1924.

Briciole

Oltre 610.000 Ettari di castagneti, con una produzione di circa *sei milioni e mezzo* di quintali di castagne ed una esportazione annua di *trentamila tonnellate*, impongono che alla coltivazione del castagno sia dedicata la solerte opera dei propagandisti agrarii, la diligente ed illuminata attività degli agricoltori.

Un eccellente manuale pratico che potrà essere di grande giovamento agli interessati a questa coltura è uscito in questi giorni nella sua seconda edizione.

E' opera dell'egregio prof. Dante Vigiani che, con scrupolosa diligenza e competenza profonda, ha aggiornato ed arricchito il suo primo lavoro di larga copia di notizie e di dati recentissimi ed utilissimi, con nuove interessanti illustrazioni.

Il volume 89° (della Biblioteca Agraria Ottavi), è in vendita a L. 8,50 franco di posta raccomandata: per gli abbonati al « Coltivatore » L. 7,85; L. 7,15 per quanti avranno rimesso la loro quota d'abbonamento entro il 20 corrente mese.

❧

I muri delle aziende agrarie e le piante da frutto.

Esiste una simpatia reciproca fra i fruttiferi ed i muri delle cascine.

Non esistono però troppi agricoltori che abbiano volontà ed operosità per assecondarla.

Tre ottime cose potrebbero ottenersi con la coltivazione dei fruttiferi contro tutti i muri disponibili dell'azienda :

la pulizia dalle erbacce rampicanti (specialmente ortiche), dai *rottami*, dalle immondizie in genere che giaciono a terra contro i muri,

la produzione di buona frutta con l'utilizzazione di terreno improduttivo,

l'aspetto ordinato e decente dell'azienda, che dimostra perspicacia e buon senso agrario economico nell'agricoltore.
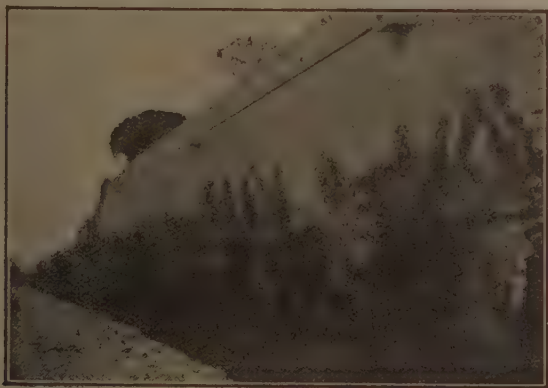
Fig. 8.

Liberiamo dunque i muri dagli ospiti inopportuni — non *invitati*, come direbbe *Mark Twain*, il celebre umorista americano —, e regaliamo loro la buona compagnia di belle piante da frutto.

Il muro, in qualità di sostegno, protezione e aiuto, ci compenserà del nostro pensiero gentile, ben disponendo le piante a fruttificare.

Un ottimo mangime verde per le vacche da latte in inverno : le rape.

L'erbaio di rape non ha ancora, a parer nostro, la meritata diffusione nelle aziende rurali, particolarmente in quelle che sono dotate di bergamina con buon numero di vacche lattifere.

La rapa da foraggio costituisce invero una risorsa preziosa per l'inverno : è un mangime pregevole per il bestiame tutto, e per quello da latte in modo speciale ; fornisce prodotto abbondante in

rapporto alla superficie (anche sino a 500-600 Ql. di foraggio per ettara, tra radici e foglie); è di buona e facile conservazione (in silos coperti sopra terra e su poca paglia).

La nostra figura rappresenta il prodotto di un piccolo *rapuglio* (75 metri quadrati di superficie). Potrà avere il pregio di fermare l'attenzione di chi ora si trova a corto di foraggio per le vacche, sì da indurlo a buoni proponimenti per la semina di un erbaio di rape nel venturo mese di luglio?

Fig. 9.

Auguriamocelo, nella speranza che, come sovente avviene, a tempo opportuno non siano dimenticati i buoni propositi fatti di fronte alla necessità.

Intanto, chi ha rape da foraggio soddisfa ora il suo bestiame ed il casaro ed, in ultima analisi, il profitto della sua azienda.

Bisogna convenire che, per delle modeste *rape*, è un bel successo!

Orzo e rapa.

In generale si usa nell'èrbajo di rapa aggiungervi l'avena.

E' un errore.

Se al posto dell'avena si pone l'orzo, se ne ottiene un foraggio assai più abbondante e migliore.

A proposito di utilizzazione della gramigna.

Per essere stato io l'autore della « briciola » rilevata dal Dr. Rogna circa la gramigna, mi sia permessa un'osservazione.

Sono ben lieto della notizia che ci offre l'egregio dottor Rogna.

Essa è la riprova di quella grande verità: che su questa misera terra nulla si perde e tutto serve a qualche cosa.

Ognuno sa le virtù diuretiche dell'acqua di gramigna, già usata empiricamente in campagna.

Siamo ben lieti ora di apprenderne anche un'utilizzazione farmaceutica industriale.

Però siccome la produzione della gramigna è abbondantissima nel mezzogiorno, per quanto scarsa nel settentrione (1), e siccome la gravosa tariffa ferroviaria, trattandosi di materia poverissima, non ne permette il trasporto a grandi distanze, così stimerei più opportuno che un'industria destinata ad utilizzare questa materia sorgesse nel mezzogiorno ove essa si potrebbe avere quasi a titolo gratuito.

❦

Foraggiando a favino.

Nel meridionale già si foraggia a favino o favetta da molto tempo.

La favetta è la regina delle foraggere meridionali.

Seminata a riprese in più tempi e concimata con perfosfato, dà foraggio verde eccellente dall'autunno alla primavera.

Una sola avvertenza è necessaria: fare appassire un po' il foraggio prima di somministrarlo, per evitare il pericolo della *timpanite*.

❦

La neve e gli insetti.

Abbiamo avute ed abbiamo ancora nevicate abbondanti, oltre che nel nord, anche nel centro e nel sud.

Per questo molti contadini cantano già vittoria su tutti gli insetti!

La neve distrugge tutto: così essi pensano.

Adagio, Biagio!

Certo la neve purifica l'aria e giova alla terra, anche perchè vi apporta delle modeste quantità di azoto. Ma non bisogna esagerare.

Non tutti gli insetti sono offesi e periscono per effetto della neve.

---

(1) Oh, caro Redattore di queste briciole, tu sapessi quanta gramigna vi è anche nel Settentrione! T. P.

Vi hanno uova d'insetti che resistono a temperature bassissime, specie se sono nascoste sotto le cortecce delle piante, e nelle fessure delle canne e dei pali o tra la paglia, con cui sono legati i pali.

Alle spore della peronospora e di altre crittogame la neve ed il freddo intenso producono purtroppo minimo danno.

Certo però che la neve è quasi sempre foriera di buon raccolto. Rallegriamocene e speriamo.

❦

Avvertenza interessante nell'estrarre le piante dal vivaio.

E' questo il momento di estrarre le piante dal vivaio.

Meglio è anticipare il lavoro appena esse entrano in riposo, per evitare che si arrivi all'epoca dei getti nei quali bisogna sospendere qualunque movimento nelle piante.

Ora, nell'estrarle dal suolo, bisogna guardare di scendere colla vanga al disotto delle ultime radici e stirare la pianta gradualmente, per evitare che le radici si spezzino e di compromettere così la ripresa delle piante allorchè vengono trasportate a dimora.

Sembra un'avvertenza minima, ma pure ha grande importanza e non da tutti viene osservata. C. M.

❦

Al telefono.

— *Avremo un'annata propizia alla coltivazione del frumento marzuolo?*

— Speriamo bene!

— *Che ne pensate?*

— Non è possibile fare pronostici. La meteorologia è ancora bambina, e non si sa neppure se potrà tanto crescere col volgere degli anni.

— *Come regolarsi dunque?*

— Facendo tutto perchè le condizioni di terreno, di fertilità e di vegetazione siano le migliori. Appena possibile, preparare le terre, concimare bene e seminare presto, prestissimo.

— *In marzo?*

— No, in febbraio: subito anche per i climi meridionali, ed in seguito nelle altre regioni. Ma non si aspetti il marzo!

Rivista della stampa italiana ed estera

Riunioni della Commissione di studi tecnici ed economico-agrari della Federazione italiana dei consorzi agrari.

Nei giorni scorsi, a Roma ed a Pisa, sotto la presidenza del prof. Alpe, presenti i prof. Fileni, Peglion, Tassinari e Vatteroni, gl'ing. Casalini e Morandi, il rag. De Benedetti, l'avv. Coppin e i dottor Calzecchi e Orsenigo, si sono avute importanti riunioni della benemerita Commissione suddetta.

Anzitutto venne letta e discussa una relazione dettata dal prof. Peglion, riguardante la *tutela delle semenzine di leguminose foraggere di produzione italiana*, con speciale riguardo al mercato americano, ove si è tentato e si tenta tuttavia di screditare il prodotto italiano. La limpida relazione, dopo breve discussione, è stata approvata alla unanimità.

Poscia l'avv. Coppin ha riferito sulle *Casse mutue di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro*; quindi è stato approvato un ordine del giorno, presentato dal relatore, col quale si fanno voti: affinchè gli agricoltori promuovano la costituzione di Casse mutue agricole nei centri ove queste sono ancora mancanti, affinchè il Governo nazionale, valorizzatore infaticabile di ogni energia sana e fattiva, accordi il suo pieno ed incondizionato appoggio, assestando in via definitiva la situazione delle Casse mutue medesime.

A Pisa è stata letta una relazione circa i *mezzi per combattere la mosca dell'olivo*, stesa dal prof. Berlese, il quale esaurientemente ha risposto alle obiezioni di ordine tecnico avanzate dai convenuti. Sono seguiti sopraluoghi agli oliveti dei dintorni di Cecina, sopraluoghi che dettero modo, anche in base a frequenti interrogatori di fattori e contadini, di persuadersi della *efficacia del metodo di lotta studiato dal prof. Berlese.*

Nel Convegno Nazionale Tecnico per la bieticoltura di Bologna, presenti numerosissimi rappresentanti del Veneto, Emilia, Romagna, Marche, Toscana, Lombardia e Piemonte, molti direttori di Cattedre Ambul. e moltissimi agricoltori e tecnici Bolognesi, si ebbero interessantissime relazioni.

Il Prof. Comm. Ottavio Munerati, direttore della Stazione di bieticoltura di Rovigo, trattò dell'applicazione del contratto a titolo per la coltivazione della bietola dal punto di vista tecnico, riferendo che, e per l'ammaestramento del passato e per il tipico aspetto della bieticoltura italiana, gli studiosi del problema convengono nel ritenere che il contratto a titolo ha forte ragione di sostenersi e di imporsi in Italia.

Della coltivazione della bietola sotto l'aspetto economico-sociale parlò il prof. Comm. Antonio Marozzi, direttore della Cattedra di

agricoltura di Rovigo, affermando che la bieticoltura, come tecnica colturale e come distribuzione geografica, deve modificarsi adattandosi alle nuove esigenze, come dovrà adattarsi l'industria nei riguardi del migliore rifornimento dai centri di produzione e nei riguardi delle spese di trasporto; nuove vie queste che richiederanno sforzi notevoli si, ma che condurranno (cessato il comodo protezionismo) alla protezione razionale dei più volenterosi ed alla salvezza della bieticoltura.

Il prof. Pratolongo, in rappresentanza ed in vece del prof. comm. Angelo Menozzi che non potè partecipare al Convegno, espose i risultati delle esperienze sull'applicazione dei sali potassici, e sopra altre indagini compiute, al fine di perfezionare la bieticultura italiana, con esperienze in collaborazione colle Cattedre ambulanti di agricoltura, condotte con metodo collegiale, cioè su piano comune, metodo applicato da lungo tempo e con tanta fortuna negli Stati Uniti d'America.

Hanno preso parte alla discussione parecchi dei tecnici convenuti, tra i quali principalmente il Prof. Munerati, il Prof. Toni, Prof. Zanotti, Prof. Trentin, Ing. Barbè, Dott. Rigazzio, Ing. Ramponi, Prof. Bellucci. Il prof. Peglion ha pure preso parte alla discussione portando dati importantissimi di sue passate osservazioni sull'interessante tema.

I convenuti furono tutti concordi nell'opportunità di continuare le ricerche e gli studi nell'interesse dell'agricoltura e quindi dell'economia nazionale.

Tutti i relatori, ascoltatissimi, furono vivamente applauditi.

Esprimiamo agli egregi signori Lnis Gama e Raul Gama, direttori della *Gazeta das Aldeias*, le nostre più vive condoglianze per la morte dell'illustre nostro collega

JULIO GAMA

fondatore e già direttore dello stesso periodico, avvenuta in Aguas Santas (Portogallo) il 4 dicembre 1923.

Il numero del 23 dicembre della *Gazeta* è uscito a lutto, con un bel ritratto del compianto *Julio Gama* e tutto pieno di affettuose necrologie.

L'illustre Uomo, di alta mente, di grande operosità, di riconosciuto valore meritava infatti queste onoranze; a cui il *Coltivatore* di tutto cuore si associa

T. P.

Al nostro carissimo amico Prof. Gr. Uff. Prospero Ferrari, che in questi giorni ha perduto l'adorata Madre

FILOMENA ARRIGONI FERRARI

inviamo le condoglianze più vive del *Coltivatore*, della Casa Ottavi e nostre.

T. P.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Per la coltivazione delle barbabietole da zucchero**, la Cattedra ambulante di agricoltura di Cesena ha bandito, col concorso di quell'Associazione dei bieticultori e del locale zuccherificio, un concorso a premi in denaro, medaglie e diplomi, fra contadini e agenti di campagna.

*** **La prima mostra internazionale casearia** che ha conquistato, tanto in Italia quanto all'estero, interessamento e plauso lusinghieri, si svolgerà nell'aprile prossimo, ospite della Fiera campionaria di Milano. Il felice esito degli accordi fra gli Enti promotori delle due diverse manifestazioni è dovuto all'autorevole interessamento della Sezione italiana della Federazione internazionale di latteria. La Direzione della mostra casearia ha sempre la sua sede a Milano, Via Tigli, n. 7.

*** **Presso la Cattedra amb. di agricoltura per la prov. di Siracusa,** con le norme di cui al R. decreto 27 novembre 1919, n. 2265, ed al Regolamento generale 3 giugno 1920, n. 816, è aperto il concorso al posto di Direttore della Cattedra amb. di agricoltura per quella provincia, con lo stipendio di L. 9500 annue, al lordo di R. M. e della trattenuta per quiescenza, di cui al D. L. 16 gennaio 1919, n. 54 e al R. D. 22 aprile 1920, n. 575, oltre l'aumento del decimo per cinque quinquenni e le indennità di diarie e di trasferta stabilite dal regolamento della Cattedra, al quale l'eletto, prima della nomina, deve dichiarare di uniformarsi. Coloro che intendono concorrere dovranno, non più tardi del 29 febbraio 1924, far pervenire al Presidente della Commissione di vigilanza della Cattedra la loro domanda in carta bollata corredata dai soliti documenti.

— Colle stesse norme è aperto il concorso al posto di Reggente le Sezioni di detta Cattedra in Noto e Modica. Termine per la presentazione delle domande: il 29 febbraio 1924. Lo stipendio dei Reggenti le Sezioni messe a concorso, è di L. 6500 annue, oltre il caroviveri in L. 1200 annue, lorde di R. M. e di ritenuta per il trattamento di riposo, a norma del D. L. 16 gennaio 1919, n. 54 e del R. D. 22 aprile 1920, n. 575, oltre le diarie e le indennità stabilite dal regolamento della Cattedra e gli aumenti quinquennali, di cui al R. D. 27 novembre 1919, n. 2265.

*** **Per facilitare la propaganda pro "Vittoria del grano"** l'ill. signor Prefetto della provincia di Parma ha invitato i Sindaci a costituire in tutti i Comuni, sedi di scuola, un comitato scolastico dei genitori che collabori con l'insegnante a dotare le scuole di campi dimostrativi di razionale coltivazione frumentaria, a indire gare tra gli alunni da incoraggiarsi con premi in libri di contenuto tecnico-agrario, a volere insomma una scuola rurale che sia palestra di attività concrete di sperimentazioni pratiche per l'azione concorde di genitori e di insegnanti.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **"Terra mia". Ente per appoderamento e cessione di terreni ad italiani che tornano dall'Estero.** Un Comitato, composto dei Sigg. Adolfo Azzali, dott. Guido Mangano, dott. Nallo Mazzocchi-Alemanni, ing. Luigi Padoa, si è costituito in Roma per creare un ente che promuova, aiuti, e realizzi la valorizzazione e suddivisione di terreni agricoli dell'Italia Centrale e meridionale e la loro cessione a connazionali riimmigrati. Tale organizzazione da coastituirsi sotto il nome « *Terra mia* », vorrebbe assecondare nei limiti del possibile il naturale desiderio di una parte dei ritornati di fissare la loro dimora nelle regione nativa, ma al tempo stesso favorirebbe la più moderna tendenza a scegliere come sede zone che abbiano o siano suscettibili di maggior sviluppo economico e civile e che offrano allo spirito d'intrapresa dei nuovi venuti, maggiori opportunità alla creazione di *piccole industrie* che meglio valorizzino le *risorse locali*. Chiunque abbia interesse all'iniziativa e desideri precise informazioni potrà rivolgersi all'Ufficio tecnico coloniale italiano (via della Mercede 54, Roma).

*** **Per i ritardatari nelle concimazioni**, il dr. *E. Sernagiotto* scrive un brioso articolo su la *Rivista di agricoltura* e precisa: Al grano, come a tutte le altre piante, la concimazione non va data solo per fare della ginnastica nel momento della distribuzione, oppure perchè quei tali sacchi di sale servono di scongiuro, non è vero? Il concime lo date perchè la pianta deve mangiare; per cui, molto logicamente, se voi fate a meno di distribuirlo, essa patirà la fame... Di più se si trattasse di un albero di mele o di una vigna, la cui vita è lunga, vi direi: se quest'anno non concimate avrete meno frutti, ma non per questo la pianta morirà, starete più attento l'anno venturo, e, se non rimedierete al mal fatto, per lo meno non ci cascherete più. Ma il grano ha fretta di vivere, come tutti i giovani; alla primavera deve rimettersi a lavorare sul serio, poichè all'inizio dell'estate ha finito, e la spiga deve essere raccolta, e costituirà il pane per quest'inverno!!! E non potete certo riparare al mal fatto concimando l'anno venturo.

*** **Un Concorso per piccole prove dimostrative sull'uso del nitrato di soda del Chile** nella coltivazione delle piante, da istituirsi nella primavera ed estate del 1924 da istituti di insegnamento e propaganda agraria, da associazioni agrarie e da singoli agricoltori, è stato bandito dalla Delegazione per la propaganda del nitrato del Chile con sede in Piacenza, che ha stabilito un primo premio di L. 500, tre secondi premi di L. 300, cinque terzi premi di L. 200. Rivolgersi alla Delegazione suddetta per avere il programma del Concorso.

Avversità e malattie.

*** **Contro la formica argentina**. Le esperienze eseguite a S. Remo nel 1923 insegnano che finora gli unici metodi di lotta da prendersi in considerazione sono: sciroppi avvelenati durante la buona stagione; attirare le formiche e distruggerle in accumuli di spazzature, specialmente in inverno. Non è da escludersi però che, al di fuori di questi due metodi da considerarsi come base di lotta, se ne possano utilizzare altri, con le debite cautele: questi serviranno molto bene ad integrare i primi. Così, per es., l'uso dei repellenti (torba polverosa imbevuta di olio pesante di catrame) qualche volta si impone per far riuscire la lotta con gli sciroppi, in quanto che le formiche, preferendo le melate zuccherine emesse da alcuni insetti e le resine esudate da alcune piante, finirebbero per disertare completamente i sciroppi stessi completamente, quando di quelle sostanze ne potessero trovare abbondantemente. Però l'efficacia della lotta più che dal metodo dipende dall'applicazione cosciente di questo. (*La Costa azzurra agricola floreale*).

*** **Si dia la caccia ai rodilegno o tarli** (*Zeuzera pyrina e Cossus Cossus*), che hanno scavato gallerie nei rami e nei fusti dei fruttiferi. Quando vedete una pianta o un ramo deperito, specialmente in piante giovani da 1-5 anni, cercate, e con molta probabilità troverete che la causa è uno di questi insetti. Durante la potatura, con un po' d'occhio, scrive A. Pieri su *Note di frutticultura*, si può eseguire facilmente e minutamente questo esame e non c'è che da portar seco, insieme alle forbici, un pezzo di filo metallico assai duttile, per esempio di rame, appuntito colla lima da un capo, e introdurlo con cura dentro la galleria, fino ad aver uccisa la larva minatrice. Oppure si può infilarvi un batuffolo di cotone imbevuto di solfuro di carbonio e quindi tappare con un mastice o con argilla.

*** **Per i meli colpiti da Schizoneura lanigera**, si prepari subito l'ambiente adatto alla diffusione del nuovissimo parassita specifico di essa: l'*Aphelinus mali*, che dovrà avvenire in primavera. A tale scopo bisogna risparmiare all'afelino inutile lavoro, *rimondando* le piante colpite, *potandole forte* e ripulendole il più possibile. Così la sua azione benefica potrà esplicarsi nei pochi mesi della prossima estate, anzichè richiedere uno o due anni. Così A. Pieri su *Note di frutticultura*.

Industrie agrarie e colture speciali.

*** **La scarificatura (erpicatura energica) dei vecchi prati stabili** è, dopo la concimazione, pratica indispensabile. La cotica dei nostri vecchi prati stabili,

scrive *L'Avvenire agricolo*, è ancora, dal maggior numero dei nostri agricoltori, guardata come cosa..... sacra ed inviolabile ed è lasciata come l'hanno ridotta i secoli e le concimazioni irrazionali; impermeabile all'aria, all'acqua ed ai concimi, eccessivamente ricca di sostanze organiche e quindi acida e adatta allo sviluppo delle erbe inutili o dannose. Colla scarificatura, tagliando profondamente, per il lungo e per il traverso, la cotica del prato, si permette all'aria di penetrarvi più facilmente a favorire la scomposizione e la nitrificazione delle sostanze organiche, togliendo così l'acidità del terreno che tanto favorisce le cattive erbe. Anche all'acqua ed ai concimi è reso in questo modo più facile di penetrare nel terreno e mettersi a disposizione delle buone essenze prative che tanto si giovano dei fertilizzanti nella lotta per la vita colle piante inutili o dannose.

⁂ **Anche nel mese di gennaio si semina,** ma non in piena terra, come qualcuno potrebbe ritenere, bensì in *cassone o letto caldo* in modo che le nuove piantine trovino condizioni d'ambiente migliori delle naturali e perciò adatte al loro sviluppo. Le specie *d'ortaggi* che in quest'epoca possono essere seminate, sono: il sedano, le carote, il cavolo fiore, il cetriolo, il radicchio, l'indivia, i fagiolini, la lattuga di primavera, ii pomodoro, i ravanelli, gli spinacci, la zucca per zucchettini ecc. I piselli di primavera vanno seminati sotto vetriate o campane. Taluni ortaggi possono essere seminati anche in piena terra come la pastinaca, i piselli normali, il prezzemolo ed altre. (*Il Gazzettino agricolo* di Padova).

⁂ **La vangatura nell'orto.** Tutto il terreno dell'orto che in quest'epoca si presenta libero da erbaggi, deve essere in questo mese lavorato. Mano alla vanga dunque, e non si risparmi, scrive *La Gazzetta del contadino*, di affondarla più che è possibile. Non c'è bisogno di minutarlo; in quest'epoca della annata è meglio capovolgere le zolle e lasciarle intere; è un mezzo eccellente per dare aria al terreno. Il gelo, che il lupo non mangerà, si incarica di polverizzare le zolle in apparenza disordinate. Si profitti di questa occasione per incorporare nel terreno una buona dose di letame; sparso prima del lavoro, andrà sotterrato colla vangatura.

Zootecnia.

⁂ **La composizione chimica della pula di riso** è la seguente: Umidità 13,60 - ceneri 10,35 - proteina greggia 11,62 - grasso greggio 14,35 - cellulosa 13,25 - materie estrattive non azotate 36,87. La quantità da distribuirsi per ogni capo di bestiame può variare a seconda dell'alimento a cui viene mescolata la pula o il panello di pula. In media si usa darne dai 4 ai 6 kg. per capo e per giorno. *(Il Giornale di risicoltura).*

⁂ **Il sistema più semplice di allattamento artificiale del vitello** è quello di somministrare il latte. Alcuni usano, segnatamente nei primi giorni, dare un dito da succhiare, tenendo una mano immersa nel latte; ma questo sistema presenta vari inconvenienti: 1º - il vitello in 10 minuti può bersi 8-10 chilogrammi di latte; 2º - si ha incompleta salivazione ed aereazione del liquido; quindi si ha digestione laboriosa, difficile, facili indigestioni, quindi meteorismi, enteriti, diarrea e morte. Con l'uso dei poppatoi si vengono a togliere questi inconvenienti. *(L'Agricoltura sarda).*

⁂ **Accade talvolta che le coniglie divorino i figli.** Ciò dipende, secondo alcuni esperti allevatori, spiega il *Giornale d'Italia agr.*, dalla febbre puerperale che determina in esse una sete ardente, che non arrivano a smorzare; onde cercano il sangue liquido che trovano a portata. Occorre, dunque, al momento del parto, che le madri abbiano disponibile dell'acqua o, meglio, del latte diluito. E' sempre consigliabile, del resto, di abbeverare i conigli. Sono, ordinariamente, i giovani animali che partoriscono per la prima volta, quelli che compiono il massacro. Se una madre ha già partorito ed ha a sua disposizione la possibilità di bere e, malgrado ciò, continua nell'infanticidio, conviene tosto eliminarla.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Il patrimonio zootecnico della Danimarca,** da un rapporto dell'addetto commerciale italiano in *Copenaghen*, risulta il seguente:

	1923	1914
Equini (cavalli)	562.000	567.000
Bovini	2.537.000	2.463.000
Suini	2.853.000	2.497.000
Ovini	374.000	515.000
Caprini	42.000	41.000
Galline e polli	20.000.000	15.100.000
Tacchini	51.000	49.000
Anitre	793.000	1.022.000
Oche	283.000	162.000
Conigli	33.000	41.000
Alveari	75.000	98.000

Sono dunque diminuiti i cavalli, gli ovini, le anitre, i conigli, gli alveari a confronto del 1914.

Istruzione agraria — Scuole e cattedre.

*** **Le nuove Scuole Complementari Rurali nelle Marche.** L'Ente Nazionale per le Scuole Rurali stabiliva di estendere, nell'anno scolastico 1923-24, l'esperimento fatto con risultati soddisfacenti nell'Umbria, nella Campania, e nella Calabria, e aprire nelle Marche delle Scuole Complementari Rurali, tipo Faina, previo l'opportuno Corso di preparazione ai maestri elementari, ai quali sarebbe stato dopo affidato l'esperimento. Il Corso Magistrale preparatorio testè tenuto in Ascoli Piceno, presso la Cattedra amb. di agric., è stato frequentato da tredici allievi ordinari e da otto volontari. L'insegnamento rurale nelle scuole elementari ebbe attuazione in Arquata del Tronto, in Comunanza, in Folignano, in Petricoli e in Fermo, rispettivamente con tre classi ogni gruppo. Le Marche hanno ottenuto così le Scuole rurali mercè l'opera dell'Ente Nazionale, che cercherà di fiancheggiare gli sforzi dei maestri aiutandoli moralmente e materialmente nella disponibilità dei mezzi che si augura larghi da parte, non solo dei Ministeri interessati, ma anche per le adesioni di tutti quei cittadini ed Enti che sentono come l'Ente Nazionale per la Scuola Rurale adempia una vera missione a profitto della coltura agraria nazionale.

*** **Un corso professionale di frutticultura industriale si terrà in Castelnuovo Scrivia**, dal 19 al 24 del prossimo mese di febbraio, per iniziativa della Cattedra di agricoltura di Alessandria, intesa e col contributo della Federazione provinciale e dell'Opera nazionale dei combattenti che ha anche istituito 20 assegni da L. 150 ciascuno, da concedersi ad agricoltori ex combattenti che ne facciano domanda alla Federazione provinciale combattenti od alla Cattedra di agricoltura di Alessandria, Via Parma, entro il 10 febbraio.

*** **Un corso di meccanica agraria per coloni ex combattenti** si aprirà il 4 prossimo febbraio presso la Scuola d'agricoltura per contadini in Città di Castello. L'opera nazionale pei combattenti assegnerà ai meritevoli frequentatori del corso il premio di un oggetto di uso agricolo del valore di circa lire 500. Le domande degli aspiranti dovranno pervenire all'Associazione nazionale dei combattenti di Città di Castello entro il 2 febbraio.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **L'istituzione di un premio poliennale a favore dell'industria degli agrumi** e dei derivati agrumari, nonchè della agrumicoltura, è contemplata dal decreto regio 2 dicembre 1923, n. 2742, inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 gennaio 1924, n. 1. Il premio verrà assegnato al migliore tra gli studi, o le ricerche sperimentali, o i ritrovati concernenti l'industria degli agrumi o dei derivati agrumari, od anche le malattie degli agrumi ed i mezzi per combatterle.

Riunioni — Escursioni, ecc.

*** **Convegno di olivicultori a Imperia.** Promosso dalla Cattedra di agricoltura e dal R. Oleificio sperimentale, si è tenuto domenica 13 corr. in Imperia un solenne convegno per trattare del problema della lotta contro la mosca delle olive. Dopo relazioni dei professori Frezzotti, direttore del R. Oleificio sperimentale, Battaglini, direttore della Cattedra ambulante di agricoltura, e Paoli, ispettore per le malattie delle piante in Liguria, e dopo animata discussione, venne approvato dalla grande maggioranza dei convenuti, con tre voti contrari, il seguente ordine del giorno, presentato dal prof. comm. Guido Rovesti, presidente della Federazione agraria della Liguria occidentale: « Gli olivicultori della provincia di Imperia, riuniti a solenne convegno il 13 gennaio 1924 per trattare il tema della lotta contro la mosca delle olive, sentite le varie relazioni presentate al convegno stesso, inviano un riconoscente saluto all'illustre prof. Antonio Berlese ideatore del metodo sicuro di lotta contro il terribile parassita, plaudono all'opera che va svolgendo la Società nazionale degli olivicultori, e fanno voti che il Governo nazionale voglia ordinare l'obbligatorietà della lotta nella provincia di Imperia fin dal corrente anno. Danno incarico al R. Osservatorio di fitopatologia per la Liguria, al R. Oleificio sperimentale ed alla Cattedra ambulante di agricoltura, di compiere le pratiche per giungere senza indugio alla costituzione ed al funzionamento del Consorzio obbligatorio imperiese ».

Diverse.

*** **Adesioni alla Società agronomica italiana.** La Società agronomica italiana (Piazza Montecitorio, 115, Roma, 20), la quale va svolgendo un sereno piano di rivalutazione degli studi scientifici applicati all'agricoltura, riceve continui attestati di solidarietà da parte del mondo degli studiosi, i quali ne incoraggiano continuamente il cammino. Molti sono gli iscritti in questi ultimi mesi tra i soci ordinari ed aggregati. Ci piace, tra gli altri, di segnalare il prof. Eugenio Azimonti, il prof. Gino Bargagli Petrucci, il dott. Teobaldo Costa, il dott. Vincenzo Censi Bufarini, il cav. Oscar Godino, l'avv. G. F. Guerrazzi, il prof. Giuseppe Lotrionte, il prof. ing. Giovanni Domenico Mayer, il prof. Mario Marinucci, il dott. Angelo Milan, il dott. Michelangelo Minio, il conte Pasolino Pasolini, il dott. Giuseppe Pini, il prof. Guido Rovesti, il prof. Giuseppe Tommasi.

*** **Nell'Istituto Internazionale d'agricoltura.** Su proposta del Presidente e ministro degli esteri, il Consiglio dei Ministri in sua seduta del 22 u. s. ha deliberato la nomina a delegato italiano presso il Comitato permanente dell'Istituto internazionale di agricoltura, dell'on. marchese Giorgio Guglielmi, e stabilito che al delegato uscente, senatore Pantano, che in questo ufficio ha acquistato delle grandi benemerenze, sia conservato il titolo di delegato onorario.

*** **Terreni da affittare in Francia.** Il Ministro dell'agricoltura francese comunica che numerose piccole e medie aziende sono disponibili nei vari dipartimenti. E' ammesso tanto l'affitto che la coltivazione a mezzadria. Il servizio mano d'opera agricola presso il Ministero di agricoltura francese (78, rue de Varenne, Paris) manda a richiesta un elenco di tali aziende.

*** **" Campi e Stalle ,,** Con questo titolo è uscito a Venezia un nuovo quindicennale, organo della Cattedra di agricoltura e della Commissione zootecnica provinciale e delle altre istituzioni agrarie della provincia, giornale di agricoltura e zootecnia pratica. Rallegramenti ed auguri.

DOMANDE E OFFERTE

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

Cereali.

Frumento. — I mercati granari italiani hanno avuto in quest'ultima decade un'andamento ancora più mosso. La richiesta si è intensificata e gli affari conclusi furono molto più numerosi che non nella decade scorsa. I prezzi hanno così avuto campo di consolidarsi e su diverse piazze, prima fra tutte quella di Milano, si registrano nuovi leggeri aumenti. Date le buone notizie che giungono circa il raccolto nei vari continenti dell'emisfero meridionale (America del Sud ed Australia) questo miglioramento del mercato, non può trovare altra ragione se non nella constatazione che diversi grandi paesi importatori, come Inghilterra e Francia, accusano una più grande imprevista necessità di grano. I forti industriali delle paste alimentari del meridionale, seguono con interesse le trattative commerciali che si svolgono attualmente a Roma fra i rappresentanti del nostro Governo e quelli del Governo russo e sperano in un buon accordo per quanto riguarda l'importazione del grano duro che è sempre ritenuto il migliore e più indicato per questa lavorazione. I seminati italiani, nel loro complesso, possono dare attualmente un buon affidamento. Nell'Europa settentrionale pare invece che si nutrano apprensioni circa l'andamento della coltivazione poichè l'intenso e precoce freddo avrebbe sorpreso le piantine ancora troppo deboli. Le ultime quotazioni per i frumenti sono le seguenti riferentesi al quintale. *Alessandria* L. 93 a 95. *Tortona* L. 90 a 94. *Torino* nostrale fino L. 92 a 94; mercantile L. 89 a 90. *Milano* nazionale tenero fino L. 100 a 101: buono mercantile I. 98 a 100; oltre Po mantovano e ferrarese L. 103 a 107; estero Manitoba L. 108 a 109. *Mantova* fino d'oltre Po L. 98 a 100; mercantile L. 95 a 97. *Pavia* estero L. 105 a 109; nazionale L. 95 a 100. *Bergamo* nazionale da L. 98 a 100; estero tenero Manitoba L. 110 a 111. *Verona* fino colognese L. 99 a 100; buono mercantile L. 97 a 98; basso L. 94 a 96. *Padova* fino L. 98 a 100; buono mercantile L. 96 a 98. *Rovigo* frumento polesine fino L. 98 a 100; buono mercantile L. 96 a 98. *Udine* L. 90 a 94. *Parma* fino L. 98 a 100. *Modena* nuovo L. 94 a 100. *Ferrara* mercantile ferrarese L. 100 a 102, buono mercantile L. 100 a 102. *Lugo di Romagna* L. 95. *Forlì* nostrano L. 95 a 97. *Perugia* nazionale L. 95 a 100; estero L. 105 a 109. *Roma* duro L. 104 a 108; semiduro L. 96 a 98; idem tenero L. 96 a 98. *Bari* grani duri fini L. 116 a 118; idem correnti L. 110 a 112.

Frumentone. — Continuano ad essere ben trattati i frumentoni e di conseguenza i prezzi si sostengono ovunque segnando anche qualche aumento sulle piazze maggiormente movimentate. Ad *Alessandria* si quota il frumentone a L. 80-82. Ad *Asti* L. 85 a 90. *Oleggio* L. 78 a 80. *Tortona* L. 80 a 83. *Mortara* L. 76 a 82. *Mantova* quota il frumentone fino a L. 84 a 89; quello mercantile L. 76 a 80. *Pavia* per varietà nostrane L. 82 a 86. *Milano* alto milanese L. 85 a 87; basso milanese L. 87 a 89; estero giallo L. 85 a 86; rosso L. 88 a 89. *Modena* segna per quello nostrano L. 90 a 98; per quello estero L. 85 a 88. *Ferrara* per il ferrarese quota L. 85 a 86. *Verona* ha quotato il pignoletto a L. 94 a 96; quello nostrano L. 89 a 91; estero rosso L. 87 a 89. *Padova* quota il pignoletto L. 88 a 89; quello gialloncino a L. 86 a 87; nostrano L. 84 a 85. *Perugia* nazionale L. 80 a 87. *Bari* quota per nazionale L. 87 a 90; estero L. 85 a 87. Il tutto per quintale.

Avena - Segale - Orzo. — L'avena mantiene un'andamento abbastanza attivo. I prezzi sono pressochè fermi sulle quotazioni raggiunte in precedenza. Segale e orzo nulla o quasi di mutato. *Milano* quota l'avena nazionale L. 83 a 86 e quella estera L. 78 a 80; la segale nazionale L. 76 a 79 e l'orzo nazionale L. 95 a 105. *Bergamo* segna per avena nazionale L. 85 a 87; per quella estera L. 81 a 83; per la segale L. 76 a 78 e per orzo L. 100 a 105. A *Modena* si è quotata l'avena L. 85 a 88; l'orzo L. 85 a 90. A *Padova* si sono segnati i prezzi seguenti: segale L. 70 a 72; orzo L. 75 a 80; avena L. 80 a 82, tutto per q.le.

Risi e Risoni. — Bene animati i mercati dei risi e risoni. Sostenuti i prezzi con tendenza al rialzo specialmente per i risoni che sono i più trattati. A *Pavia* si ebbero le seguenti ultime quotazioni: riso vialone L. 245 a 257; ostiglia e maratelli L. 200 a 212; idem originale comune L. 160 a 173; risone vialone L. 130 a 150; idem ostiglia e maratelli L. 115 a 125; idem originale e comune L. 105 a 117. A *Vercelli* si quota: risone originario L. 110 a 116; idem andante L. 98 a 109; ostiglia vercellese L. 125 a 130; Bertone L. 130 a 140; riso sgusciato originario L. 140 a 145. *Mortara* segna: risoni fini L. 125 a 160; semifini L. 125 a 135; comuni L. 110 a 118; inferiori L. 85 a 95; risi fini L. 225 a 250; semifini L. 215 a 225; comuni L. 170 a 175; risetto L. 125 a 135. A *Milano* il riso vialone si paga L. 240 a 255; ostiglia L. 200 a 215; maratelli 195 a 212; risone vialone L. 130 a 150; quello a grana grosso L. 115 a 125; quello comune L. 107 a 120, il tutto per ogni quintale.

Bestiame.

Bovini. — I mercati dei bovini mantengono quella intonazione di fermezza con prezzi tendenti al rialzo che già segnalammo e ripetemmo nelle precedenti nostre rassegne. Si vuole che la causa degli attuali alti prezzi e l'accenno a nuovi rialzi, debba attribuirsi alla incapacità della produzione nazionale a soddisfare il consumo carneo. Come già abbiamo avuto campo di constatare in anteriori note, l'importazione delle carni congelate, si fa in misura relativamente poco sensibile, anche perchè la nostra popolazione non accetta troppo volentieri queste carni. Gli accordi che stanno per concludersi a Roma fra Italia e Jugoslavia, dovrebbero, fra l'altro, portarci ad una maggiore facilità di importazione di bestiame serbo. E ciò sarebbe da augurarsi per non decimare troppo la nostra popolazione bovina. Le quotazioni ufficiali dell'ultimo mercato di *Milano* sono le seguenti: buoi di prima qualità L. 5,60 a 6,30; di seconda qualità L. 4,60 a 5,60; di terza qualità L. 4 a 4,50; vacche di prima qualità L. 5,10 a 6; di seconda L. 3,90 a 5; di terza L. 2,80 a 3,80; vitelli maturi di prima qualità L. 9,25 a 10; di seconda L. 7,80 a 9,10; di terza L. 6,80 a 7,70; vitelli immaturi di prima qualità L. 5 a 7,40; vitelle d'allevamento L. 5 a 7, per ogni kg. di peso vivo, dazio escluso. *Voghera* ha quotato per buoi da lavoro di prima qualità L. 500 a 540; idem di seconda qualità L. 450 a 480; idem grassi da macello L. 500 a 520; vitelli di prima qualità L. 700 a 780; idem di seconda qualità L. 600 a 700, per ogni quintale vivo. A *Ferrara* per buoi da lavoro a peso vivo si quota L. 450 a 500; vacche da lavoro L. 450 a 500; buoi da macello per peso netto di prima qualità L. 900 a 960; idem seconda qualità L. 830 a 880; vitelli L. 650 a 750. *Rovigo* segna per buoi di prima qualità L. 450 a 470; idem di seconda qualità L. 360 a 410; vitelli da latte L. 600 a 650 il tutto per ogni quintale di peso vivo. *Perugia* quota buoi da macello di prima qualità peso vivo L. 450 a 490; di seconda L. 350 a 400; buoi da lavoro L. 500 a 600.

Suini. — L'andamento dei mercati ha segnato in questa ultima decade una ancora crescente animazione. I prezzi hanno avuto nuovi rialzi specialmente per quanto riguarda i grassi da macello. *Bergamo* ha quotato per suini a peso vivo L. 8,80 a 9 e a peso morto L. 10,90 a 11 per kg. A *Desenzano* i lattonzoli si pagano L. 120 a 160 il capo. A *Piacenza* i maiali da macello si quotano L. 750 a 925 per q.le; lattonzoli L. 200 a 330 il capo, fuori dazio. *Treviso* segna per maiali da macello L. 720 a 780 il q.le; per i lattonzoli L. 100 a 300 per capo. *Modena* per suini magroni L. 9 a 9,50; tempaiuoli L. 8,50 a 9; lattonzoli L. 15 a 17 per ogni kg. *Perugia* per maiali grassi L. 850 a 950; lattonzoli L. 1100 a 1350 per ogni quintale a peso vivo.

Pollame e conigli. — La richiesta per questa carne è sempre attiva. I mercati sono pertanto forniti a sufficienza per soddisfare l'acquisto. Prezzi sempre sostenuti. *Milano* quota per tacchini vivi L. 10,50 a 11; oche vive L. 9 a 9,25; anitre vive L. 10,50 a 11; faraone vive L. 12 a 12,50; capponi vivi L. 11,20 a 11,50; pollastri di prima qualità vivi L. 12 a 12,25; galline vive L. 10 a 10,75; conigli vivi L. 5,50 a 5,75 per ogni kg. *Asti* segna per tacchini L. 35 a 45; faraone L. 18 a 20; galline L. 16 a 20; capponi L. 20 a 22; polli L. 10 a 15; anitre L. 14 a 18; oche L. 18 a 22, conigli L. 10 a 12 il tutto per ogni capo. *Modena* quota per tacchini L. 9,50 a 10; idem novelli L. 9,50 a 10; capponi L. 10,30 a 10,80; galline L. 10,30 a 10,80; faraone L. 10 a 10,50; polli

L. 10,80 a 11,30 per ogni kg.; piccioni L. 4 a 4,50 il capo; conigli a peso vivo per ogni kg. L. 4,50 a 4,60. *Treviso*, galline L. 9; tacchini L. 9; capponi L. 9; oche L. 7 a 7,50; anitre L. 8; faraone L. 9; pollastre L. 9,50 per ogni chilog. *Lugo di Romagna*, tacchini L. 10,50; polli L. 10; faraone L. 10,50; anitre L. 7; oche L. 6; capponi L. 11 per ogni kg.; piccioni L. 8 al paio.

UOVA. — Continua a verificarsi in generale una intensa richiesta. I prezzi si mantengono sempre molto elevati. *Milano* quota le scelte da bere L. 9,30 a 9,40; quelle di II qual. L. 8,90 a 9,10; quelle conservate in calce L. 6,80 a 7 la dozzina. *Asti* quota L. 10 a 10,50 la dozzina. *Oleggio* L. 9,80 a 10. *Piacenza* L. 75 al cento. *Adria* L. 680 a 690 il mille per vendite all'ingrosso. *Bergamo* L. 7,80 a 8 la dozzina. *Modena* per uova fresche L. 14 a 14,50; conservate L. 13 a 13,30 alla ventina.

Olio di oliva.

E' a segnalarsi una più intensa tendenza al rialzo dei prezzi. Non ancora è possibile farsi una approssimata idea sulla entità del nuovo raccolto delle olive, sulla sua resa e quindi anche sulla qualità del nuovo olio. Le notizie che ci giungono dalle diverse zone di produzione sono molto disparate. Bisognerà perciò attendere ancora prima di poter dare informazioni esatte. In vista di queste incertezze, i detentori sono restii a vendere ed è per questa ragione che i prezzi puntano al rialzo. Bari quota l'olio d'oliva extra a L. 770 a 790; il soprafino L. 740 a 750; il fino L. 720 a 735; il mangiabile L. 700 a 710; oli d'oliva comuni L. 680 a 690; morchiari L. 650 a 660 per ogni quintale. *Oneglia* ha segnato per l'oliva extra L. 780 a 880. *Arezzo* per l'extra L. 800 a 900. *Barile* (Potenza) L. 6,80 a 7 il litro per l'olio d'oliva fino.

Foraggi e lettimi.

Più calmi sono stati i mercati foraggeri in quest'ultima decade. Le scelte qualità di fieno hanno potuto mantenere quelle quotazioni che avevano raggiunto in precedenza. Le qualità scadenti, sono state invece offerte con maggiore insistenza ed i prezzi hanno perciò dovuto subire una sensibile depressione. Nessuna novità sull'andamento dei mercati della paglia. Esigua sempre la richiesta e prezzi invariati. *Milano* quota il fieno bresciano maggengo L. 57 a 62; idem, agostano L. 50 a 54; il piemontese maggengo L. 48 a 54; erba medica pressata a fuoco L. 41 a 46; fieno di marcita milanese L. 37 a 41; idem, maggengo L. 55 a 60; paglia di frumento pressata a fuoco L. 22 a 26 il tutto per ogni quintale. *Alessandria* segna per fieno maggengo L. 48 a 55; paglia di frumento L. 15 a 16 il ql. *Asti* fieno maggendo L. 55 a 60; paglia L. 21 a 23. *Mortara* fieno maggengo I qualità L. 50 a 55; idem, II qualità L. 40 a 45; terzuolo L. 30 a 40; paglia pressata di frumento L. 17 a 20; idem di segale L. 17 a 20; idem di avena L. 20 a 25; paglia sciolta di frumento L. 15 a 17, il tutto per ogni quintale. Piacenza quota il maggengo L. 54 a 58; l'agostano da L. 54 a 57; il terzuolo da L. 54 a 55; erba medica I. taglio L. 43 a 46; paglia di frumento sciolta L. 15 a 16; pressata L. 18 a 20; strame L. 16 a 17 al quintale e per resa al cascinale fuori dazio. *Ferrara* quota il maggengo sciolto a L. 27 a 29 alla cascina; idem, pressato per resa vagone partenza L. 34 a 36; fieno di medica pressato L. 33 a 35; paglia sciolta alla produzione L. 9 a 10; idem, pressata vagone partenza L. 17 a 18, il tutto per ogni quintale.

Concimi chimici.

In generale la richiesta è alquanto stentata ed i prezzi rimangono stazionari. *Milano* ha quotato in questa ultima decade: superfosfato di calce 14/16 L. 26 a 27; scorie Thomas 16/18 da L. 34 a 35; nitrato di soda 15/16 L. 130 a 132; nitrato d'ammonio 15/16 L. 125 a 130; solfato ammonico 20/21 L. 148 a 150; calciocianamide 15/16 L. 90 a 92; cloruro potassico base 80 L. 65 a 68; solfato potassico base 90 L. 84 a 88; leucite 16/18 L. 23,50 a 24; solfato di calce (gesso) L. 9 a 10.

So.

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE